

Gesù Cristo, al quale va la lode e la gloria ora e per i secoli futuri. Amen.

Preghiera conclusiva

(Madre Teresa di Calcutta)

Tu Signore,
tu sei la vita che vogliamo vivere,
la luce che vogliamo riflettere,
il cammino che conduce al Padre,
l'amore che vogliamo amare,
la gioia che vogliamo condividere,
la gioia che vogliamo seminare attorno a noi.
Signore Gesù,
tu sei tutto per noi,
senza te non possiamo nulla.
Tu sei il Pane di vita che la Chiesa ci dà.
È per te, in te, con te
che possiamo vivere,
nei secoli dei secoli. Amen

Canto finale: **Lodi al Dio altissimo (o altro canto in uso nella comunità)**

VIA LUCIS

Lo splendore del Re ha vinto le tenebre del mondo!

(Exultet pasquale)



A cura delle Sorelle Povere
di S. Chiara Mola di Bari

Dalla Lettera agli Ebrei

(Eb 6,18-20)

«Noi, che abbiamo cercato rifugio in Cristo, abbiamo un forte incoraggiamento ad afferrarci saldamente alla speranza che ci è proposta. In essa infatti abbiamo come un'ancora sicura e salda per la nostra vita: essa entra fino al di là del velo del santuario, dove Gesù è entrato come precursore per noi»

Per riflettere:

È un invito forte a non perdere mai la speranza che ci è stata donata, a tenerla stretta trovando rifugio in Dio. L'immagine dell'ancora è suggestiva per comprendere la stabilità e la sicurezza che, in mezzo alle acque agitate della vita, possediamo se ci affidiamo al Signore Gesù. Le tempeste non potranno mai avere la meglio, perché siamo ancorati alla speranza della grazia, capace di farci vivere in Cristo superando il peccato, la paura e la morte. Questa speranza, ben più grande delle soddisfazioni di ogni giorno e dei miglioramenti delle condizioni di vita, ci trasporta al di là delle prove e ci esorta a camminare senza perdere di vista la grandezza della meta alla quale siamo chiamati, il Cielo... Lasciamoci fin d'ora attrarre dalla speranza e permettiamo che attraverso di noi diventi contagiosa per quanti la desiderano.
(n. 25)

Preghiamo insieme:

Possa la nostra vita dire a tutti: «Spera nel Signore, sii forte, si rinsaldi il tuo cuore e spera nel Signore» (Sal 27,14). Possa la forza della speranza riempire il nostro presente, nell'attesa fiduciosa del ritorno del Signore

Per riflettere:

Durante il Giubileo cadrà una ricorrenza molto significativa per tutti i cristiani. Si compiranno, infatti, 1700 anni dalla celebrazione del primo grande Concilio ecumenico, quello di Nicea... Il Concilio di Nicea ebbe il compito di preservare l'unità, seriamente minacciata dalla negazione della divinità di Gesù Cristo e della sua uguaglianza con il Padre... L'anniversario della sua ricorrenza... rappresenta un invito a tutte le Chiese e Comunità ecclesiali a procedere nel cammino verso l'unità visibile, a non stancarsi di cercare forme adeguate per corrispondere pienamente alla preghiera di Gesù: «Perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato» (Gv 17,21). (n. 17)

Preghiamo insieme:

Spirito Santo, ospite dolce dell'anima, apri il nostro cuore ad accogliere la diversità; costruisci la santa unità e rendici tutti, al di là della fede che professiamo, popolo di Dio in cammino. Amen.

Quattordicesima stazione: la speranza

La speranza si fonda sulla fede e sulla carità, si nutre di pazienza e di pace e dona occhi nuovi per superare lo scoraggiamento, nella consapevolezza che è l'amore di Dio a donarci la speranza da cui niente e nessuno può mai separarci.

P. Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, Amen

Introduzione

Guida: «Oggi, gli enigmi della vita e della morte, della colpa e del dolore rimangono senza soluzione, tanto che non di rado gli uomini sprofondano nella disperazione. Noi, invece, in virtù della speranza nella quale siamo stati salvati, guardando al tempo che scorre, abbiamo la certezza che la storia dell'umanità e quella di ciascuno di noi non corrono verso un punto cieco o un baratro oscuro, ma sono orientate all'incontro con il Signore della gloria. Viviamo dunque nell'attesa del suo ritorno e nella speranza di vivere per sempre in Lui» (*Spes non confundit*, 19).

Con queste parole Papa Francesco ci invita a guardare il creato, il fratello, noi stessi con occhi di speranza e a metterci insieme in cammino. In questa Via Lucis la Parola ci accompagnerà a cogliere bagliori di speranza nelle difficoltà e nelle gioie che abitano il cuore dell'uomo.

Orazione

P. O Dio, la tua Parola dona luce vera ai nostri passi, gioia e pace ai nostri cuori; fa' che, illuminati dal tuo Spirito, l'accogliamo con fede viva, per scorgere nel buio delle vicende umane i segni della tua Presenza.

Canto: **Luce del mondo (o altro canto in uso nella comunità)**

Prima Stazione: lo scoraggiamento

Lo sguardo di Maria Maddalena riesce a cogliere solo il vuoto, la mancanza, il nulla dell'esistenza, la perdita. In questo pellegrinaggio di speranza, partiamo dal constatare il non-senso e la sfiducia che abitano spesso il nostro cuore e la società contemporanea.

Dal Vangelo secondo Giovanni

(Gv 20, 11-13)

Maria stava all'esterno, vicino al sepolcro, e piangeva. Mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro e vide due angeli in bianche vesti, seduti l'uno dalla parte del capo e l'altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù. Ed essi le dissero: «Donna, perché piangi?». Rispose loro: «Hanno portato via il mio Signore e non so dove l'hanno posto».

Per riflettere:

(Tutte le riflessioni sono tratte dalla "Spes non confundit")

Oltre ad attingere la speranza nella grazia di Dio, siamo chiamati a riscoprirla anche nei segni dei tempi che il Signore ci offre. Come afferma il Concilio vaticano II, «è dovere permanente della Chiesa di scrutare i segni dei tempi e di interpretarli alla luce del Vangelo, così che, in modo adatto a ciascuna generazione, possa rispondere ai perenni interrogativi degli uomini sul senso della vita presente e futura e sulle loro relazioni reciproche». È necessario, quindi, porre attenzione al tanto bene che è presente nel mondo per non cadere nella tentazione di ritenerci sopraffatti dal male e dalla violenza. Ma i segni dei tempi, che racchiudono l'anelito del cuore umano, bisognoso della presenza salvifica di Dio, chiedono di essere trasformati in segni di speranza (n.7).

Attendere l'alternarsi delle stagioni con i loro frutti; osservare la vita degli animali e i cicli del loro sviluppo; avere gli occhi semplici di San Francesco che nel suo Cantico delle creature, scritto proprio 800 anni fa, percepiva il creato come una grande famiglia e chiamava il sole "fratello" e la luna "sorella". (n.4)

Preghiamo insieme, con Francesco D'Assisi:

Lodato si' mi Signore per tutte le Tue creature,
lodato si' mi Signore per il sole, la luna, le stelle, il vento,
l'acqua, il fuoco....
Lodato si' mi Signore per quelli che perdonano per il Tuo amore.

Tredicesima stazione: l'unità nello Spirito

Meraviglioso vento impetuoso, lo Spirito del Signore crea e ricrea nella novità di vita; tutto in Lui si trasforma e crea unità nella diversità; ci insegna linguaggi nuovi, per comunicare con ogni altro che ci pone accanto.

Dagli Atti degli Apostoli

(At 2,1-4)

Mentre stava compendosi il giorno della Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all'improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano. Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi.

Preghiamo insieme:

Signore, donaci il Tuo Spirito, per valorizzare la presenza dei nonni nelle famiglie, degli anziani nelle comunità, perché le loro parole ed esperienze siano per noi scrigni di sapienza da accogliere e custodire. Amen.

Dodicesima stazione: il creato

Contemplare con cuore stupito la bellezza del creato ci apre alla grandezza dell'amore di Dio che tutto ci dona con gioia e abbondanza.

Dal Libro del Profeta Daniele

(Dn 3,62-65.89-90)

Benedite, sole e luna, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli.

Benedite, stelle del cielo, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli.

Benedite, piogge e rugiade, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli.

Benedite, o venti tutti, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli.

Lodate il Signore, perché egli è buono, perché il suo amore è per sempre.

Benedite, voi tutti che temete il Signore, il Dio degli dèi, lodatelo e celebratelo, perché il suo amore è per sempre.

Per riflettere:

Nell'epoca di internet, inoltre, dove lo spazio e il tempo sono soppiantati dal "qui ed ora", la pazienza non è di casa. Se fossimo ancora capaci di guardare con stupore al creato, potremmo comprendere quanto decisiva sia la pazienza.

Preghiamo insieme:

Signore, nostra speranza, asciuga dai nostri occhi le lacrime della tristezza e della perdita: la Tua Parola ci doni pace nella difficoltà, la Tua Presenza sia segno di tenerezza nel vuoto e nell'assenza. Amen.

Seconda stazione: la fede

La speranza è nutrita da qualcosa d'inspiegabile e di nascosto, che segretamente ci accompagna, chiedendoci di fidarci, di non temere, di dire di sì, anche quando non capiamo, alla Parola che il Signore vuole compiere nella nostra vita; la fede è quel filo invisibile che ci lega alle braccia di Dio, sicuri di poter camminare anche sul vuoto, perché sarà Lui a sostenerci se cadremo.

Dal Vangelo secondo Giovanni

(Gv 20, 3 -10)

Pietro uscì insieme all'altro discepolo e si recarono al sepolcro. Correavano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Si chinò, vide i teli posati là, ma non entrò. Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là, e il sudario – che era stato sul suo capo – non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte. Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. Infatti non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti. I discepoli perciò se ne tornarono di nuovo a casa.

Per riflettere:

Gesù morto e risorto è il cuore della nostra fede. San Paolo, nell'enunciare in poche parole, utilizzando solo quattro verbi, tale contenuto, ci trasmette il "nucleo" della nostra speranza...: Cristo morì, fu sepolto, è risorto, apparve. Per noi è passato attraverso il dramma della morte. L'amore del Padre lo ha risuscitato nella forza dello Spirito, facendo della sua umanità la primizia dell'eternità per la nostra salvezza. La speranza cristiana consiste proprio in questo: davanti alla morte, dove tutto sembra finire, si riceve la certezza che, grazie a Cristo, alla sua grazia che ci è stata comunicata nel Battesimo, «la vita non è tolta, ma trasformata», per sempre. Nel Battesimo, infatti, sepolti insieme con Cristo, riceviamo in Lui risorto il dono di una vita nuova, che abbatte il muro della morte, facendo di essa un passaggio verso l'eternità. (n.20)

Preghiamo insieme:

Signore, la memoria della Tua fedeltà ci guidi e ci accompagni nel cammino, e sia origine e compimento della nostra speranza. Amen.

Terza stazione: la carità

Insostituibile compagna della speranza è la carità, la certezza di qualcuno che, con tenerezza e discrezione ti affianca, ti ascolta e sa aprirti gli occhi, facendoti capire dove è la sede dei tuoi desideri più profondi aiutandoti a tornare alle sorgenti della tua vita.

Dagli Atti degli Apostoli

(At 9,10-16)

C'era a Damasco un discepolo di nome Anania. Il Signore in una visione gli disse: «Anania!». Rispose: «Eccomi, Signore!». E il Signore a lui: «Su, va' nella strada chiamata Diritta e cerca nella casa di Giuda un tale che ha nome Saulo, di Tarso; ecco, sta pregando e ha visto in visione un uomo, di nome Anania, venire a imporgli le mani perché recuperasse la vista». Rispose Anania: «Signore, riguardo a quest'uomo ho udito da molti quanto male ha fatto ai tuoi fedeli a Gerusalemme. Inoltre, qui egli ha l'autorizzazione dei capi dei sacerdoti di arrestare tutti quelli che invocano il tuo nome». Ma il Signore gli disse: «Va', perché egli è lo strumento che ho scelto per me, affinché porti il mio nome dinanzi alle nazioni, ai re e ai figli d'Israele; e io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome».

Per riflettere:

Segni di speranza meritano gli anziani, che spesso sperimentano solitudine e senso di abbandono. Valorizzare il tesoro che sono, la loro esperienza di vita, la sapienza di cui sono portatori e il contributo che sono in grado di offrire, è un impegno per la comunità cristiana e per la società civile, chiamate a lavorare insieme per l'alleanza tra le generazioni. Un pensiero particolare rivolgo ai nonni e alle nonne, che rappresentano la trasmissione della fede e della saggezza di vita alle generazioni più giovani. Siano sostenuti dalla gratitudine dei figli e dall'amore dei nipoti, che trovano in loro radicamento, comprensione e incoraggiamento. (n. 14)

Per riflettere:

Non potranno mancare segni di speranza nei riguardi dei migranti, che abbandonano la loro terra alla ricerca di una vita migliore per sé stessi e per le loro famiglie. Le loro attese non siano vanificate da pregiudizi e chiusure; l'accoglienza, che spalanca le braccia ad ognuno secondo la sua dignità, si accompagni con la responsabilità, affinché a nessuno sia negato il diritto di costruire un futuro migliore...

La comunità cristiana sia sempre pronta a difendere il diritto dei più deboli. Spalanchi con generosità le porte dell'accoglienza, perché a nessuno venga mai a mancare la speranza di una vita migliore. Risuoni nei cuori la Parola del Signore che, nella grande parabola del giudizio finale, ha detto: «Ero straniero e mi avete accolto», perché «tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli l'avete fatto a me» (Mt 25,35.40). (n. 13)

Preghiamo insieme:

Signore Gesù, luce da luce, libera il nostro cuore da sentimenti di razzismo, odio e discriminazione, perché tutti si sentano fratelli, figli dello stesso Padre. Amen.

Undicesima stazione: la saggezza

Gli anziani sono una grande ricchezza: essi sanno scrutare il cielo e sanno essere profeti con la forza della saggezza e della prudenza; sanno donare il senso del tempo lento ma denso di desideri realizzati e attese mancate, speranze che ancora riempiono il cuore; sanno raccontare la potenza di Dio che mai abbandona.

Dal Vangelo secondo Luca

(Lc 24,13-25)

In quello stesso giorno, due di loro erano in cammino per un villaggio di nome Emmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto. Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo. Ed egli disse loro: «Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?». Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Cleopa, gli rispose: «Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?». Domandò loro: «Che cosa?». Gli risposero: «Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto». Disse loro: «Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti!».

Per riflettere:

Abbiamo bisogno di «abbondare nella speranza» (cfr. Rm 15,13) per testimoniare in modo credibile e attraente la fede e

l'amore che portiamo nel cuore; perché la fede sia gioiosa, la carità entusiasta; perché ognuno sia in grado di donare anche solo un sorriso, un gesto di amicizia, uno sguardo fraterno, un ascolto sincero, un servizio gratuito, sapendo che, nello Spirito di Gesù, ciò può diventare per chi lo riceve un seme fecondo di speranza. (n.18)

Preghiamo insieme:

Signore Gesù, compagno mite e umile del nostro cammino, noi ti rendiamo lode perché in Te riscopriamo la bellezza dei desideri che fanno farci ardere il cuore. Amen.

Quarta stazione: la pazienza

La pazienza, frutto dello Spirito Santo, tiene viva la speranza, facendola diventare uno stile di vita. Gesù è maestro di pazienza, dell'arte di accompagnarci e attendere i nostri tempi: come ha fatto con Tommaso, così fa con ognuno di noi, sostenendoci nell'incredulità e aprendo il nostro cuore alla possibilità di vivere le ferite come passaggi di luce, via per incontrare l'Amore vero.

Dal Vangelo secondo Giovanni

(Gv 20, 26-29)

Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: «Pace a voi!». Poi disse a Tommaso: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!». Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». Gesù gli disse: «Perché mi hai

facendoli scivolare in baratri oscuri e spingendoli a compiere gesti autodistruttivi. Per questo il Giubileo sia nella Chiesa occasione di slancio nei loro confronti: con una rinnovata passione prendiamoci cura dei ragazzi, degli studenti, dei fidanzati, delle giovani generazioni! Vicinanza ai giovani, gioia e speranza della Chiesa e del mondo! (n. 12)

Preghiamo insieme:

Vieni, Signore Gesù, ad abitare le nostre inquietudini, le nostre notti e dona ai giovani il coraggio di lanciare le proprie reti sulla Tua Parola, l'unica che apre a desideri santi, veri, belli. Amen.

Decima stazione: l'altra riva

Tante volte i discepoli seguono Gesù passando a un'altra riva: in questa pericope lo precedono su un monte ma, pur adorandolo, hanno il cuore carico di dubbi. Preghiamo per quanti lasciano la propria terra e i propri affetti, per cercare una vita più dignitosa e libera.

Dal Vangelo secondo Matteo

(Mt 28,16-20)

Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato. Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono. Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo».

Dal Vangelo secondo Giovanni

(Gv 21,1-7)

Gesù si manifestò di nuovo ai discepoli sul mare di Tiberiade. E si manifestò così: si trovavano insieme Simon Pietro, Tommaso detto Didimo, Natanaele di Cana di Galilea, i figli di Zebedeo e altri due discepoli. Disse loro Simon Pietro: «Io vado a pescare». Gli dissero: «Veniamo anche noi con te». Allora uscirono e salirono sulla barca; ma quella notte non presero nulla. Quando già era l'alba, Gesù stette sulla riva, ma i discepoli non si erano accorti che era Gesù. Gesù disse loro: «Figlioli, non avete nulla da mangiare?». Gli risposero: «No». Allora egli disse loro: «Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete». La gettarono e non riuscivano più a tirarla su per la grande quantità di pesci. Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: «È il Signore!».

Per riflettere:

Di segni di speranza hanno bisogno anche coloro che in sé stessi la rappresentano: i giovani. Essi, purtroppo, vedono spesso crollare i loro sogni. Non possiamo deluderli: sul loro entusiasmo si fonda l'avvenire. È bello vederli sprigionare energie, ad esempio quando si rimboccano le maniche e si impegnano volontariamente nelle situazioni di calamità e di disagio sociale. Ma è triste vedere giovani privi di speranza; d'altronde, quando il futuro è incerto e impermeabile ai sogni, quando lo studio non offre sbocchi e la mancanza di un lavoro o di un'occupazione sufficientemente stabile rischiano di azzerare i desideri, è inevitabile che il presente sia vissuto nella malinconia e nella noia. L'illusione delle droghe, il rischio della trasgressione e la ricerca dell'effimero creano in loro più che in altri confusione e nascondono la bellezza e il senso della vita,

veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!».

Per riflettere:

Siamo ormai abituati a volere tutto e subito, in un mondo dove la fretta è diventata una costante. Non si ha più il tempo per incontrarsi e spesso anche nelle famiglie diventa difficile trovarsi insieme e parlare con calma. Riscoprire la pazienza fa tanto bene a sé e agli altri. San Paolo fa spesso ricorso alla pazienza per sottolineare l'importanza della perseveranza e della fiducia in ciò che ci è stato promesso da Dio, ma anzitutto testimonia che Dio è paziente con noi, Lui che è «il Dio della perseveranza e della consolazione» (Rm 15,5). La pazienza, frutto anch'essa dello Spirito Santo, tiene viva la speranza e la consolida come virtù e stile di vita. Pertanto, impariamo a chiedere spesso la grazia della pazienza, che è figlia della speranza e nello stesso tempo la sostiene. (n.4)

Preghiamo insieme:

Signore Gesù, insegnaci ad essere nel mondo testimoni del tempo donato agli altri per amore, delle attese rispettose, del dialogo che sa venire incontro all'altro, per costruire ponti e nuove possibilità. Amen.

Quinta Stazione: la pace

Risuona sempre nel cuore dell'uomo l'anelito alla pace: "pace a voi" dice Gesù ai suoi discepoli di ogni tempo, eppure è così difficile vivere la pace in noi, in famiglia, sul posto di lavoro, nel mondo. I discepoli avevano il cuore sconvolto e pieno di paura: forse le tante guerre dentro e fuori di noi nascono dal

non riconoscere che è Lui la nostra pace, che la Sua giustizia è la misericordia, che la Sua speranza è la nostra gioia piena.

Dal Vangelo secondo Luca

(Lc 24,36-43)

Mentre (i discepoli) parlavano di queste cose, Gesù in persona stette in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». Sconvolti e pieni di paura, credevano di vedere un fantasma. Ma egli disse loro: «Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa, come vedete che io ho». Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi. Ma poiché per la gioia non credevano ancora ed erano pieni di stupore, disse: «Avete qui qualche cosa da mangiare?». Gli offrirono una porzione di pesce arrostito; egli lo prese e lo mangiò davanti a loro.

Per riflettere:

Il primo segno di speranza si traduca in pace per il mondo, che ancora una volta si trova immerso nella tragedia della guerra. Immemore dei drammi del passato, l'umanità è sottoposta a una nuova e difficile prova che vede tante popolazioni oppresse dalla brutalità della violenza... È troppo sognare che le armi tacciano e smettano di portare distruzione e morte? Il Giubileo ricordi che quanti si fanno «operatori di pace saranno chiamati figli di Dio» (Mt 5,9). L'esigenza della pace interpella tutti e impone di perseguire progetti concreti. Non venga a mancare l'impegno della diplomazia per costruire con coraggio e creatività spazi di trattativa finalizzati a una pace duratura. (n.8)

Per riflettere:

Segni di speranza andranno offerti agli ammalati, che si trovano a casa o in ospedale. Le loro sofferenze possano trovare sollievo nella vicinanza di persone che li visitano e nell'affetto che ricevono. Le opere di misericordia sono anche opere di speranza, che risvegliano nei cuori sentimenti di gratitudine. E la gratitudine raggiunga tutti gli operatori sanitari che, in condizioni non di rado difficili, esercitano la loro missione con cura premurosa per le persone malate e più fragili.

Non manchi l'attenzione inclusiva verso quanti, trovandosi in condizioni di vita particolarmente faticose, sperimentano la propria debolezza, specialmente se affetti da patologie o disabilità che limitano molto l'autonomia personale. La cura per loro è un inno alla dignità umana, un canto di speranza che richiede la corallità della società intera. (n. 11)

Preghiamo insieme:

Signore Gesù, Tu se la nostra forza e speranza nella malattia: apri il cuore di quanti operano negli ambienti sanitari perché vivano il loro lavoro come una missione, nel rispetto della sacralità di ogni vita umana. Amen.

Nona stazione: l'inquietudine

Tante notti d'inquietudine, di solitudine, di ansia vivono i giovani in questa società dell'apparire, del fare, in cui non sono ammesse fragilità, diversità, in cui tutto è concesso in nome di una falsa libertà.

Preghiamo insieme:

Signore Gesù, Tu “ci hai liberati per la libertà”, donaci di vivere fino in fondo da figli amati. A quanti hanno commesso sbagli e subito ingiustizie, dona la Tua misericordia e il tuo perdono, perché da Te e in Te possano sempre ricominciare. Amen.

Canto: **Madre della speranza**

Ottava stazione: la cura

Gesù dona ad ognuno di noi una missione: possiamo dire che la sua persona è un giubileo, anno di grazia del Signore. Attraverso Lui tanti miracoli di guarigioni si sono compiuti ma quello che sorprende e riempie il cuore è la cura che aveva per ogni infermità.

Dal Vangelo secondo Marco

(Mc 16,14-18)

Gesù apparve anche agli Undici, mentre erano a tavola, e li rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore, perché non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risorto. E disse loro: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato. Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno».

Preghiamo insieme:

Tu, Signore, sei la nostra pace: insegnaci ad abbassare per primi le armi dell'orgoglio, della superbia, del desiderio di possesso e apri il nostro cuore alle parole di pace non dette, ai baci non dati, agli abbracci negati, e rendici capaci del primo passo verso il cuore del fratello. Amen.

Sesta stazione: Maria, Madre della speranza

Chissà quante cose custodiva il cuore di Maria... come il cuore di ogni madre: dolori, affanni, preoccupazioni, gioie, attese, dubbi e il bene dei propri figli sopra ogni cosa. Maria ha saputo tenere insieme i discepoli anche dopo la morte di Gesù, ha saputo fare casa attorno alla Parola e alla preghiera, attendendo il compimento della promessa sussurrata al suo cuore da un Angelo.

Dagli Atti degli Apostoli

(At 1,12-14)

Allora ritornarono a Gerusalemme dal monte detto degli Ulivi, che è vicino a Gerusalemme quanto il cammino permesso in giorno di sabato. Entrati in città, salirono nella stanza al piano superiore, dove erano soliti riunirsi: vi erano Pietro e Giovanni, Giacomo e Andrea, Filippo e Tommaso, Bartolomeo e Matteo, Giacomo figlio di Alfeo, Simone lo Zelota e Giuda figlio di Giacomo. Tutti questi erano perseveranti e concordi nella preghiera, insieme ad alcune donne e a Maria, la madre di Gesù, e ai fratelli di lui.

Per riflettere:

La speranza trova nella Madre di Dio la più alta testimone. In lei vediamo come la speranza non sia fatuo ottimismo, ma dono di grazia nel realismo della vita... Ai piedi della croce, mentre vedeva Gesù innocente soffrire e morire, pur attraversata da un dolore straziante, ripeteva il suo "sì", senza perdere la speranza e la fiducia nel Signore. In tal modo ella cooperava per noi al compimento di quanto suo Figlio aveva detto, annunciando che avrebbe dovuto «soffrire molto ed essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e, dopo tre giorni, risorgere» (Mc 8,31), e nel travaglio di quel dolore offerto per amore diventava Madre nostra, Madre della speranza. Non è un caso che la pietà popolare continui a invocare la Vergine Santa come Stella maris, un titolo espressivo della speranza certa che nelle burrascose vicende della vita la Madre di Dio viene in nostro aiuto, ci sorregge e ci invita ad avere fiducia e a continuare a sperare. (n.24)

Preghiamo insieme:

Maria, madre della speranza, a te affidiamo il desiderio di ogni coppia di poter essere generativa; ti affidiamo ogni famiglia perché sia scrigno di ascolto reciproco, di rispetto, di accoglienza, di amore incondizionato e perché ogni genitore doni ai propri figli esempi di vita e di fede. Amen.

Settima stazione: la libertà

Le porte chiuse per timore possono essere quelle del mio, del tuo cuore; tutti possiamo essere in gabbia, dietro le sbarre dei nostri errori, dei nostri pregiudizi, delle nostre paure.

Dal Vangelo secondo Giovanni

(Gv 20,19-23)

La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati».

Per riflettere:

...Come sappiamo per esperienza personale, il peccato "lascia il segno", porta con sé delle conseguenze: non solo esteriori, in quanto conseguenze del male commesso, ma anche interiori, in quanto «ogni peccato, anche veniale, provoca un attaccamento malsano alle creature, che ha bisogno di purificazione, sia quaggiù, sia dopo la morte, nello stato chiamato purgatorio». Dunque permangono, nella nostra umanità debole e attratta dal male, dei "residui del peccato". Essi vengono rimossi dall'indulgenza, sempre per la grazia di Cristo, il quale, come scrisse San Paolo VI, è «la nostra "indulgenza"». Tale esperienza piena di perdono non può che aprire il cuore e la mente a perdonare. Perdonare non cambia il passato, non può modificare ciò che è già avvenuto; e, tuttavia, il perdono può permettere di cambiare il futuro e di vivere in modo diverso, senza rancore, livore e vendetta. Il futuro rischiarato dal perdono consente di leggere il passato con occhi diversi, più sereni, seppure ancora solcati da lacrime. (n.23)